

Una precisazione sul testo di una lettera di Raffaello Baldini a Nino Pedretti

di Davide Pioggia

Prepubblicazione invitata a IBC Emilia-Romagna il 18 marzo 2016

Nel mio saggio *E' rëmmal. La quantità nei testi degli autori santarcangiolesi*¹ ho cercato di mostrare gli sforzi compiuti dagli autori dialettali di Santarcangelo di Romagna per esprimere i tratti quantitativi delle vocali accentate del loro dialetto, nel quale si ha appunto opposizione quantitativa fra vocali brevi e lunghe. Ad esempio /'bɔɔta/, con /ɔɔ/, significa «botta», mentre /'bɔta/, con /ɔ/, significa «bótte».

Il problema di questi autori è sempre stato quello di adattare in qualche modo la grafia dell'italiano al dialetto santarcangiolese, senza scostarsi troppo dalla grafia tradizionale dell'italiano, per evitare di suscitare nel lettore una sensazione di «sgomento», come scrisse Raffaello Baldini in una lettera a Nino Pedretti².

La soluzione grafica adottata da questi autori, spesso anche in modo intuitivo, si basa su un automatismo fonetico, per cui le consonanti che vengono dopo le vocali accentate brevi tendono ad allungarsi. Dunque l'opposizione che fonologicamente si dà fra /'bɔɔta/ e /'bɔta/, che è coppia minima per i fonemi /ɔɔ/ e /ɔ/, foneticamente si realizza come ['bɔɔta] vs ['bɔt:a] (per lo meno in posizione prominente nella frase). Sfruttando questa particolarità fonetica, si può decidere di esprimere la brevità della vocale accentata raddoppiando graficamente la consonante che segue, sicché la suddetta opposizione si può rendere scrivendo *bòta* e *bòtta*.

Come dicevo, questa soluzione risulta spesso intuitiva, ma non lo è sempre. In particolare non lo è (o comunque lo è di meno) quando la vocale accentata breve è seguita da un nesso consonantico, con l'allungamento della prima consonante. Ad esempio il pronome dimostrativo corrispondente a «questo» in santarcangiolese è /kwɛst/, che foneticamente si realizza come [kwɛs:t]³, e per esprimere graficamente la brevità di /ɛ/ si dovrebbe scrivere *quèsst*⁴. Ma questa è una soluzione che, benché prospettata da Schürr e sporadicamente accolta da Pedretti, alla fine fu respinta da Baldini e altri, perché avrebbe rotto drasticamente la continuità con la grafia dell'italiano⁵.

In ogni caso, anche se certe soluzioni non furono accolte, la presenza d'una consonante dopo la vocale accentata in linea di principio consentiva sempre di esprimere la quantità della vocale precedente. Invece tale soluzione risultava del tutto inappli-

1 Davide Pioggia, *E' rëmmal. La quantità nei testi degli autori santarcangiolesi*, Verucchio, Pazzini, 2015. Nel seguito semplicemente *E' rëmmal*.

2 *E' rëmmal*, pp. 9-10.

3 Qui e nel seguito trascuro alcune caratteristiche articolatorie secondarie, che non sono rilevanti per le nostre considerazioni, come l'arretramento della /s/ e altre.

4 *E' rëmmal*, pp. 54-57.

5 *E' rëmmal*, pp. 113, 139-140, 143-144, 155-156, 195-196.

cabile quando la vocale accentata si trovava alla fine della parola, senza alcuna consonante a seguire⁶.

Nelle loro lettere Baldini e Pedretti considerarono anche questo caso e, su suggerimento di Pedretti, presero in considerazione la possibilità di raddoppiare le vocali lunghe. Se tale soluzione si fosse adottata in modo sistematico, l'opposizione fra /'bɔɔta/ e /'bɔta/ si sarebbe espressa graficamente scrivendo *bòota* e *bòt(t)a* ma, come dicevo, i nostri autori consideravano in particolare i casi in cui la vocale lunga si fosse trovata alla fine della parola. Uno di questi casi è quello della voce verbale corrispondente a «(tu) hai», che è /t ee/ in santarcangiolese e che, pertanto, si sarebbe dovuta scrivere *t ée*.

Questa era la proposta avanzata da Pedretti, ma nella corrispondenza di questi con Baldini emergono alcune obiezioni di quest'ultimo⁷. C'è, al solito, la sua volontà di non rompere troppo drasticamente con la tradizione grafica dell'italiano, e questa si potrebbe ritenere una resistenza psicologica, un condizionamento culturale, ma c'è anche una considerazione basata su un fatto oggettivo. A questo proposito si deve tener presente che le vocali lunghe tendono ad abbreviarsi nei contesti prosodici non prominenti, in particolare quando ricevono un accento secondario nella frase, e la voce verbale corrispondente a «(tu) hai» si viene a trovare spesso in tali contesti⁸. Ora, non essendo un linguista Baldini non spiega questa cosa in termini tecnici, ma fa alcuni esempi dai quali si evince inequivocabilmente che aveva colto la possibilità di avere allungamenti ridotti, con la tendenza a neutralizzare l'opposizione quantitativa in certi contesti prosodici, e in tali contesti gli sembrava inopportuno raddoppiare la vocale. Tecnicamente le obiezioni di Baldini si possono superare osservando che la grafia dovrebbe essere fonologica, non fonetica, e il fonema /ee/ resta il medesimo anche quando non si realizza pienamente come [ee], ma non sorprende che Baldini esprimesse (anche) una sensibilità fonetica.

Tutto ciò è ampiamente spiegato nel mio saggio, ma quando lo pubblicai avevo potuto accedere all'epistolario di Pedretti e Baldini solo indirettamente, attraverso il catalogo della mostra dedicata al sodalizio di artisti santarcangiolesi noto come *E' circal de giudéizi*, la quale si tenne a Santarcangelo fra la fine del 2000 e l'inizio del 2001. Il catalogo è in tre volumi, corrispondenti alle tre sezioni della mostra, e quello che ci interessa, curato da Manuela Ricci, è relativo alla sezione *letteratura*⁹.

Ora, leggendo nel suddetto *Catalogo* la trascrizione del passo della lettera di Baldini che risulta cruciale per la questione del raddoppiamento grafico della vocale, sembra che egli fosse indeciso se scrivere *t'è* o *t'éé* la voce verbale corrispondente a «(tu)

6 *E' rèmmal*, pp. 19-20.

7 *E' rèmmal*, pp. 146-148.

8 *E' rèmmal*, pp. 41-43.

9 Manuela Ricci (a cura di), *E' circal de giudéizi. Catalogo della mostra: letteratura*, Bologna, CLUEB, 2000. In seguito semplicemente *Catalogo*.

hai»¹⁰. E se l'indecisione fosse stata veramente questa, non si sarebbe avuta un'opposizione grafica puramente quantitativa, ma sia qualitativa (per la diversità dell'accento) sia quantitativa (per il raddoppiamento della vocale).

Essendomi noto il contesto in cui era stata scritta la lettera, le discussioni pregresse, e anche le soluzioni grafiche adottate da Baldini nelle sue pubblicazioni (dove la voce verbale in questione è sempre scritta *t'é*) mi ero convinto che, salvo un improbabile «momento di confusione» di Baldini, ci doveva essere stata una svista nella trascrizione della sua lettera¹¹.

Come ho detto, all'epoca della pubblicazione del mio saggio non mi era stato possibile accedere all'originale, ma nei giorni scorsi finalmente ho potuto consultarlo¹², e ho avuto la conferma che Baldini discute effettivamente se sia il caso di scrivere *t'é* oppure *t'ée*, per cui la sua grafia esprime unicamente un'opposizione quantitativa, come si può vedere nell'immagine riportata qui sotto, in cui è riprodotto il passo della lettera in parola:

E vediamo gli altri casi che tu segnali. "Tè t'é una bèla chèsa". Beh, qui io scriverei così come ho scritto. Non sento il bisogno di un "t'ée". Cioè quel "t'é" non mi pare poi così lungo. O meglio, almeno per me, è lungo se dico: "Ta l'é?", diventa breve se dico: "Ta l'é tè?". Il che, come vedi aumenta le difficoltà. A questo proposito, vorrei ricordare anche

Se posso permettermi una nota personale, devo dire che sono stato incerto sull'opportunità di segnalare questa inesattezza. Tale segnalazione, infatti, potrebbe sembrare un appunto rivolto alla curatrice del *Catalogo*, quando invece nutro personalmente la massima ammirazione per l'ottima Manuela Ricci, che è riuscita a mettere assieme una mole impressionante di documenti, rintracciando archivi privati difficilmente accessibili, confrontandosi con gli autori per selezionare il materiale e riordinando ciò che era confuso. Questo materiale è stato preziosissimo per molti studi dedicati agli autori santarcangiolesi, e anche molte delle mie riflessioni sono state ispirate dalla lettura del *Catalogo*. Anche ammesso che ci sia stata qualche svista isolata da parte della curatrice, il *Catalogo* resta comunque uno dei documenti più utili per lo studio della letteratura santarcangiolese, e assolutamente propedeutico a molti altri.

10 *Catalogo*, p. 192; *E' rèmmal*, pp. 146-147.

11 *E' rèmmal*, pp. 147-148.

12 Le lettere originali si trovano attualmente presso la Biblioteca Comunale Antonio Baldini di Santarcangelo di Romagna. Ringrazio gli operatori della Biblioteca per avermi assistito nella consultazione e in particolare ringrazio il direttore Pierangelo Fontana per aver autorizzato la riproduzione e la pubblicazione del passo dell'originale che ci interessa.

Non solo ma, avendo avuto modo di verificare la scrupolosità e l'accuratezza di Manuela Ricci in centinaia di pagine da lei curate, ritengo improbabile che in questo caso si sia trattato di una vera e propria svista nella trascrizione, svista che per giunta si sarebbe dovuta ripetere per ben quattro volte in poche righe. Come ho già avuto modo di dire nel mio saggio, mi sembra più probabile che sia intervenuto, in una qualche fase della pubblicazione, un correttore automatico, programmato per sostituire la voce *é* con *è*.

Stando così le cose, può apparire quanto meno ingeneroso, o comunque eccessivamente pedante, segnalare l'inesattezza di un accento in un testo così ricco di meriti. D'altra parte, però, so che la questione della quantità vocalica è assolutamente cruciale per la comprensione dei dialetti romagnoli, ed è altrettanto cruciale prendere atto che gli autori più attenti e riflessivi hanno saputo cogliere questa particolarità del loro dialetto. Sfortunatamente per la linguistica, gran parte di questa consapevolezza, nel caso degli autori santarcangiolesi, è rimasta documentata nella corrispondenza privata, perché per la pubblicazione si sono spesso adottate le soluzioni meno discontinue rispetto alla grafia tradizionale dell'italiano. In considerazione di tutto ciò, mi sembra di fondamentale importanza, per qualunque studioso, aver ben chiaro che ciò di cui stavano discutendo Baldini e Pedretti era se fosse il caso di scrivere *é* o *ée* il fonema /ee/, per lo meno alla fine della parola.